

inferiore al livello della produzione potenziale per cui, nel sistema, si verrebbe a determinare un margine di disoccupazione.

Questa tendenza può non diventare operante o perché nel sistema si verifica una diminuzione nella quantità di lavoro offerta da una data popolazione, oppure perché nuovi beni vengono man mano introdotti nel sistema. Questi due fattori, in effetti, rappresentano il motivo più importante che spiega il perché, nelle economie avanzate, non si sono ancora manifestati i segni della stagnazione secolare che alcuni economisti hanno preconizzato ²⁷.

Incominciamo col vedere come sia possibile, nel nostro modello, tener conto dell'introduzione di beni nuovi, mentre la possibilità di riduzioni nella quantità di lavoro fornita da una data popolazione sarà considerata nel prossimo §.

Ai nostri scopi, il concetto di bene nuovo deve essere definito in modo molto ampio. Esso si riferisce non soltanto ad un bene con caratteristiche completamente diverse da quelle dei beni già esistenti, ma comprende anche i beni che differiscono da quelli già esistenti per alcune caratteristiche qualitative di minor rilevanza (ad es. perché differiscono per modello, stile o altro). È appunto sulla base di questa definizione di bene *nuovo* che è più facilmente sostenibile la tesi dell'esistenza di un limite superiore alla domanda di qualsiasi bene *vecchio*.

Per il momento assumeremo che l'introduzione di un bene nuovo non abbia l'effetto di modificare le tecniche di produzione degli altri beni (e quindi i relativi coefficienti di *input*). Ad es., si può pensare che il nuovo bene possa essere soltanto consumato e non possa invece essere utilizzato nella produzione di qualche altro bene né come bene capitale né come bene intermedio. Questa ipotesi può essere facilmente abbandonata ed infatti, verso la fine del secondo capitolo, la abbandoneremo considerando la possibilità che l'introduzione di un nuovo bene modifichi anche i coefficienti di *input* nei settori che producono i vecchi beni. È ovvio che, sotto

27. Tendenze verso la stagnazione sono state previste da Ricardo, Marx ecc. In tempi più recenti, A. H. HANSEN ha ripreso, con motivazioni in parte diverse, questa tematica. Si veda, per es., *Full Recovery or Stagnation?*, New York, 1938; *Fiscal Policy and Business Cycles*, New York, 1941, e molti altri contributi successivi dello stesso autore. Tendenze al ristagno, per le ragioni più diverse, sono previste anche da molti altri autori. Si veda ad es. J. STEINDL, *Maturity and Stagnation in American Capitalism*, Oxford, 1952. Per il periodo a noi più vicino, si veda P. A. BARAN - P. M. SWEEZY, *Il capitale monopolistico*, Torino, 1968.